

# AI Colle

I CINEASTI ITALIANI SCRIVONO A NAPOLITANO «ORGOGLIOSI DI FAR BENE IL NOSTRO LAVORO»

Oggi al Quirinale il presidente Napolitano riceve il cinema italiano e presenta i David di Donatello, premi che verranno assegnati in serata. Dopo che Tarantino da Cannes ha definito il cinema d'oggi del nostro paese «spazzatura» in confronto ai grandi maestri, mentre però gli incassi delle pellicole nostrane in questa stagione salgono bene, oggi al capo dello Stato verrà consegnata una lettera su come difendere, legislativamente, la settima arte italiana e la sua industria. La firma il gruppo dei Cento Autori, il movimento di addetti ai lavori (oltre mille firmatari) con proposte sulla nuova legge di sistema.



Dice Daniele Luchetti (nella foto) regista di *Mio fratello è figlio unico* e rappresentante di Cento Autori: «È una lettera a difesa della cultura e che esprime il nostro orgoglio di fare bene il nostro lavoro. Non sarà la solita lettera con scontati toni di appello alla salvaguardia del cinema, ma dalle tinte più sfumate e articolate». Intanto l'Anec, l'Associazione nazionale esercenti cinema, ha rilevato che fra i primi cinque titoli al botteghino di questa prima parte del 2007 figurano tre italiani, con un incremento del 28% negli incassi rispetto al passato: primo risulta l'ultimo *Manuale d'amore* di Veronesi con oltre 19 milioni di euro e 3 milioni di spettatori. Contando solo gli italiani seguono di Gabriele Muccino con *La ricerca della felicità* (però prodotto a Hollywood), *Ho voglia di te* e *Notte prima degli esami* - Oggi.

**POLEMICHE** La Biennale Danza di Venezia parte oggi con una richiesta di censura preventiva: Volonté dell'Udc chiede al ministro Rutelli di far cancellare una coreografia che rilegge il Vangelo in chiave di rapporti tra dominatori e dominati

di Rossella Battisti

# U

segno dei tempi. Stavolta tocca a Ismael Ivo - colto e brillante direttore della Biennale Danza di Venezia nonché artista, come si dice, di chiara fama - che si ritrova a dover difendere uno spettacolo da censure preventive. Lo spettacolo è *Messiah Game* di Felix Ruckert (in cartellone il 27 e 28 giugno a questa quinta edizione del festival che si tiene da oggi al 30 giugno con il titolo «Body & Eros»): qui il coreografo rilegge in modo estremamente personale alcuni episodi del Nuovo Testamento,



«Messiah Game», coreografia di Felix Ruckert in cartellone alla Biennale Danza 2007 Foto S. Malkorn

**INTEGRALISMI** Teatro, cinema e danza Dal «Codice» a Emma: quando la religione insorge

■ L'ultima tentazione in fatto di censura preventiva è sempre in agguato. Nell'arte tutto fa paura: l'anno scorso a Berlino un *Idomeneo* di Mozart rischiò di saltare (poi andò in scena e non successe niente) per la paura di attacchi di fondamentalisti perché nel finale il regista faceva decapitare una figura di Maometto, oltre che di Cristo e Buddha; nella prosa oltre un anno fa come scandalosa e blasfema fu bollata *La Scimia* di Emma Dante dal cardinale Tarcisio Bertone, che senza aver visto lo spettacolo voleva che fosse cancellato dal teatro Archivoltò di Genova, ignorando peraltro che lo stesso era già andato in scena qualche tempo prima proprio alla Biennale. Al cinema le autorità ecclesiastiche contestano *Il Codice da Vinci*, poi *Centochiodi* di Olmi è stato al centro di un acceso dibattito. Adesso anche la danza torna a dare/fare scandalo. Qualche anno fa la palma degli scandalizzati andava alla Curia di Spoleto, pronta a farsi venire voglia di censure preventive in modo ricorrente per qualche spettacolo delle varie edizioni del Festival dei Due Mondi (un caso riguardò anche la danza: i nudi di Bill T. Jones nella coreografia *La capanna dello zio Tom*). Oggi, purtroppo, da quando i fondamentalisti musulmani usano il kalashnikov e sistemi molto spicci per imporre dove possono le loro credenze, la deriva censoria si è estesa. Ogni fondamentalismo, per sinergia, rafforza altri fondamentalismi a scapito della libertà di pensiero e di emozione. **rb.**

# Gesù sadomaso, danza con polemiche

una sorta di versione sadomaso della Passione, ovvero scandagliando i rapporti fra dominanza e sottomissione, tra Signore e servo. Temi forti, a radice nuda. Infatti il nervo sensibile è scattato subito, partito da un'associazione, tale Catholic Anti-Diffamation League (Lega Cattolica Anti-Diffamazione, pare vicina ai Legionari di Cristo), che ha chiesto alla rassegna di annullare il *Messiah Game* ed è riuscita a far breccia nell'opinione di un onorevole dell'Udc, Luca Volonté. Volonté infatti ha sottoposto al ministro dei beni culturali Rutelli un'interrogazione parlamentare per far cancellare lo spettacolo e, dicono le agenzie di stampa, non

**In «Messiah Game» Ruckert rilegge con toni forti la vita di Gesù. Un tema che scotta sempre: Scorsese fu attaccato per il suo film**

esclude di intraprendere le vie legali. La Biennale risponde: lo spettacolo si fa. Il buon Ivo, abituato ad altre platee internazionali (in Germania, Francia Finlandia e Svezia *Messiah Game* è già andato in scena), casca dalle nuvole. «Non mi aspettavo questa reazione - commenta - Il giudizio lo dà il pubblico. La cultura è la possibilità di esercitare opinioni. E questa è la democrazia. La censura preventiva non serve, essenziale è portare un tipo di visione, di nuovo sguardo e lasciare riflettere le persone». Di qui, continua Ivo, la necessità di «artisti radicali, che creano polemiche, per poter rivalutare il nostro proprio modo di credere in qualcosa oggi». Ruckert, in questo senso, è il personaggio giusto: già danzatore di Pina Bausch, dal '94 in proprio con lavori provocatori, estremi come *Hautnah* («vicino alla pelle»), passato in Italia in tempi meno codini) dove proponeva danzatori a noleggio, idea che torna esasperata proprio in questa edizione della Biennale, dove Ivo ha organizzato un'asta di danzatori in cui si comprano performance per visioni private. Il coreografo tedesco è uno tosto, senza remore artistiche. Uno che - nonostante (o forse a causa di) un passato da boy scout e chierichetto - è approdato

a un teatro del corpo, all'esplorazione dei sensi, a indagini audaci sulla natura dei rapporti umani. Tutta materia assai pertinente per coreografi e danzatori, la cui indipendenza da dogmi e religioni lo stesso Ruckert rivendicava qualche giorno fa in un'intervista a Repubblica: «Sono un artista, non un teologo e ho il diritto di esprimere il mio personale punto di vista».

Solidale a questa posizione si schiera il cda della Biennale, con una nota dove ribadisce la volontà di non annullare la rappresentazione. «Una simile decisione, mai verificatasi nella lunga storia di questa istituzione, minerebbe infatti alle radici -

**La Lega cattolica anti diffamazione chiede di annullare il balletto La Biennale: lo faremo Ma il sangue nel film di Gibson non disturbava?**

conclude la nota - il principio di autonomia e di libertà d'espressione sia della Fondazione la Biennale, sia del direttore artistico». A lato, ma nemmeno troppo, la Biennale sottolinea un altro concetto ovvio, cioè considerare «la libera volontà di chi intende assistere a questo spettacolo già programmato e annunciato». In altre parole, si paga un biglietto per lo spettacolo e nessuno che non condanna l'argomento viene obbligato ad assistere. «L'opinione del papa non mi interessa», fa sapere Ruckert. Ivo ricorda lo scandalo che provocò a inizio Novecento *L'Après-midi d'un faune* di Nijinskij, considerato pornografico e oggi conclamato capolavoro. E in materia di religione, vogliamo ricordare le polemiche violente e i boicottaggi, negli Usa e in Europa, per la rilettura cinematografica di Scorsese ne *L'ultima tentazione di Cristo* del '88? O i turbamenti provocati in Vaticano dal libro e dal film *Il Codice da Vinci*? Viceversa lo scanario di sangue e frustate nella *Passione* di Mel Gibson DEL 2004 non hanno dato fastidio, alla Chiesa. «Per favore - butta acqua sul fuoco Ismael - lasciate all'artista la libertà di espressione e visione, altrimenti diventeremo tutti più piccoli in cultura e umanità».

**IL CASO** Via scene con attore cinese I Pirati dei Caraibi «censurati» in Cina

■ *Pirati dei Caraibi: Ai confini del mondo* censurato in Cina. Secondo quanto riportato dal daily di *Variety*, alcune scene con l'attore di Hong Kong Chow Yun-fat che interpreta il pirata di Singapore Sao Feng, sono state tagliate. Notizia avvalorata da un portavoce della casa distributrice Disney, che ha parlato di una «versione cinese» del film confermando i rimproveramenti. Sui forum web cinesi, in molti si sono scagliati contro il personaggio di Chow, che è pelato, con unghie lunghe e vestito in stile dinastia Qing, sottolineando come questa sia l'immagine della Cina agli occhi dei produttori hollywoodiani. China Film Group, che distribuisce *Pirati*, inizialmente ha dichiarato di non aver autorizzato tagli, poi ha ammesso di aver eliminato scene ad alto tasso di violenza e horror.

**INIZIATIVE EDITORIALI** In edicola con l'Unità «La ville est tranquille» del regista marsigliese mezzo armeno e mezzo tedesco: un film corale tra commedia e poliziesco Marsiglia città tranquilla? No, ma con l'umanità ripresa da Guédiguian è tutta da vedere

di Alberto Crespi

La città non è affatto tranquilla, come scoprirete vedendo il film che l'Unità manda in questi giorni in edicola (al prezzo di 9,90 euro più il giornale). Anche perché, come può esser tranquilla una città con tutti quegli abitanti? Michèle è un'operaia che vive solo per salvare sua figlia dalla droga. Viviane è una musicista disgustata dalla sinistra istituzionale nella quale milita suo marito. Paul, per sopravvivere a uno sciopero dei portuali, ha trovato un secondo lavoro come conducente di taxi. Abderamane è appena uscito di galera per scoprire che tutti i suoi fratelli si sono messi in un mare di guai. E poi ci sono Ameline, Sarkis, i genitori di Paul... Tutta gente con molti sogni nel cassetto, circondata da una realtà che ai sogni crede ben poco. Que-

sta realtà si chiama Marsiglia. E se ci siete mai stati, anche per pochi minuti, sapete benissimo che non è mai tranquilla. Nei film di Robert Guédiguian, Marsiglia non è mai uno sfondo. Non è nemmeno una città. È, molto semplicemente, la protagonista. Figurarsi in un film che si intitola *La ville est tranquille*, «la città è tranquilla», titolo che ovviamente significa il proprio contrario. Guédiguian è un regista marsigliese (dire «francese» sarebbe troppo poco) che di recente ha conquistato una fama inaspettata grazie a un film molto «parigino»: *Le passegiate del Campo di Marte*, sugli ultimi giorni di Mitterrand. Nella vita - e nelle opere - di Guédiguian, si tratta di un film abbastanza anomalo, mentre *La ville est tranquille* è Guédiguian allo stato puro, è un vero e proprio manifesto politico ed esistenziale. Nato nel quartiere popolare del-

l'Estaque il 3 dicembre 1953, Guédiguian è mezzo armeno (come si evince dal cognome) e mezzo tedesco: nella Marsiglia popolare sono tutti «mezzi». Si è trasferito a Parigi solo per seguire sua moglie Ariane Ascaride, nel periodo in cui lei ha frequentato il conservatorio: poi Ariane è diventata la sua Musa, interpretando praticamente tutti i suoi film, e la coppia è tornata sul Mediterraneo. Una caratteristica del cinema di Guédiguian è la dimensione «familiare»: nei suoi film si vedono quasi sempre gli stessi attori, soprattutto la citata Ascaride, Jean-Pierre Darroussin e Gérard Meylan, che saranno coprotagonisti dell'imminente *Lady Jane*. Inutile dire che in *La ville est tranquille* ci sono tutti, assieme a Veronique Balme, a Pierre Banderet, a Christine Brucher e a tanti altri. Il film, come avrete intuito, è un'opera corale

che incrocia la Marsiglia popolare e multietnica del porto con la Marsiglia borghese e inquieta della collina. Come sempre in Guédiguian, cineasta «meticcio» a 360 gradi, i generi si incontrano, si scontrano, si fondono. C'è commedia, c'è mélo sentimentale, c'è «polar» - il poliziesco alla francese. E c'è uno sguardo

**Una Marsiglia meticcia fatta di operai, portuali, borghesi, ex carcerati e immigrati: il regista e la moglie Ariane sono dalla loro parte**

ironico e arrabbiato sulla Francia moderna, perché Guédiguian non dimentica mai di essere un comunista vero, di quelli che anche noi siamo stati quando la parola «comunista», da entrambi i lati delle Alpi, aveva un senso. Non sappiamo se oggi Guédiguian si identifichi in qualcuno dei mille partitucoli post-trozkisti nei quali si è frantumata la *gauche* francese, non sappiamo nemmeno per chi abbia votato alle ultime elezioni: siamo pressoché certi che non gli piaccia Sarkozy ma non siamo del tutto sicuri che gli piaccia la Royal. Siamo solo certi che Guédiguian e sua moglie Ariane siano sempre, oggi come ieri, dalla parte di Michèle, di Paul, di Viviane, di Ameline, di Abderamane e di tutti i veri marsigliesi che vivono nella città «tranquilla». Non li tradiranno mai. È la Francia, semmai, che rischia di tradirli.